

Comune di Carpi
Assessorato alle Politiche Culturali
Biblioteca Comunale - Archivio Storico Comunale - Museo Civico
Scuola Media "G. Fassi"

L'occupazione spagnola di Carpi (1523 - 1527)

Laboratorio di ricerca storico - documentaria realizzata nell'ambito del corso d'aggiornamento per insegnanti e laboratori di storia locale "L'officina della storia. Le fonti della ricerca"



Novembre 1998 - Maggio 1999

Archivio Storico Carpi

Comune di Carpi
Assessorato alle Politiche Culturali
Biblioteca Comunale - Archivio Storico Comunale - Museo Civico
Scuola Media " G. Fassi "

L'occupazione spagnola di Carpi (1523 - 1527)

Laboratorio di ricerca storico - documentaria realizzata nell'ambito del corso d'aggiornamento per
insegnanti e laboratori di storia locale "L'officina della storia. Le fonti della ricerca"

Novembre 1998 - Maggio 1999

Archivio Storico Carpi

Laboratorio di storia :

Coordinamento : FRANCA BALDELLI

in collaborazione con EMILA FICARELLI, GILBERTO ZACCHE'

A cura di : Classe II D - Scuola Media "G. Fassi"

Insegnante : ADRIANA GALLI

Ricercatrice : MARIAGIULIA SANDONA'

Ricerca storico - documentaria realizzata nell'ambito del corso d'aggiornamento per insegnanti e laboratori di storia locale "L'officina della storia. Le fonti della ricerca"

Immagine di copertina: I. Danti, *Territorio Carpigiano, Città del Vaticano – Galleria delle mappe geografiche.*
Secolo XVI Archivio fotografico del Museo Civico di Carpi.

Archivio Storico Carpi

Presentazione

A cura di Mariagiulia Sandonà, *ricercatrice*

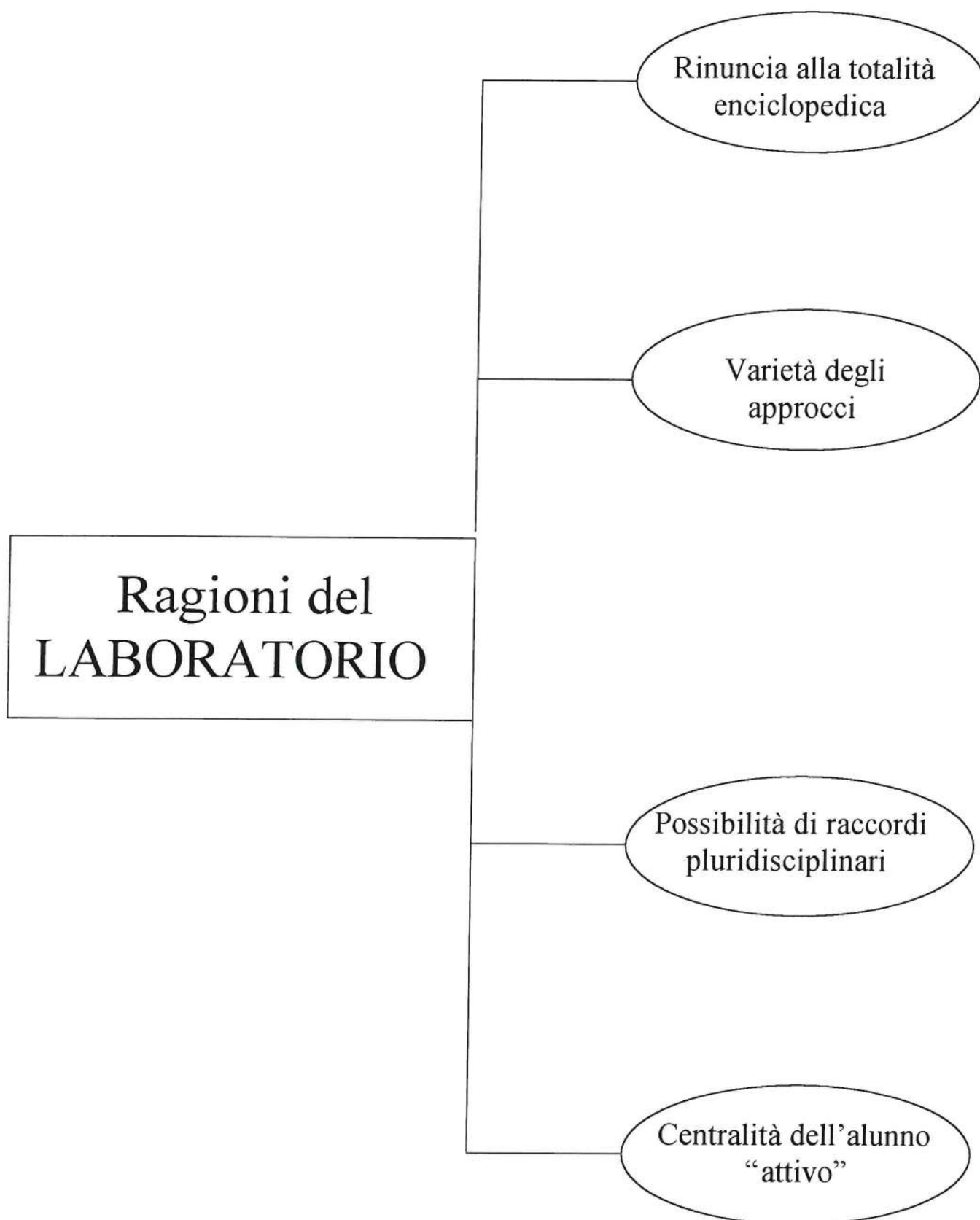
L'attività di ricerca, per la metodologia e i contenuti proposti, ha dimostrato che un efficace insegnamento della storia non si risolve esclusivamente nella informazione su avvenimenti e personaggi del passato, è anzitutto promozione delle capacità di ricostruzione dell'immagine del passato attraverso il gusto della ricerca, attraverso l'acquisizione di un sicuro possesso dei metodi appunto della ricerca, che potrà proseguire anche fuori della scuola.

La scelta dei contenuti da trattare, si è rivelata positivamente adatta all'operazione di ricostruzione della storia e hanno permesso, l'applicazione pratica di tecniche di ricerca storica.

La modalità laboratoriale, di cui segue uno schema riassuntivo, proprio per le sue connessioni tra manuale e fonti documentarie differenti, mezzi e strumenti tradizionali e tecnologie informatiche, ha guidato la classe a compiere un percorso di acquisizione, di conoscenze e di interpretazione degli eventi storici, fondato non sulla ricezione passiva e acritica, ma sulla scoperta attiva e critica. (centralità dell'alunno attivo). Esemplificando, non è stato necessario un apprendimento ripetitivo, di tutti gli elementi contenutistici dell'argomento, ma un apprendimento delle idee guida e dei principi fondamentali sottostanti che gli alunni hanno potuto utilizzare anche in seguito sul piano logico.

(rinuncia alla totalità enciclopedica)

La ricerca di metodologie appropriate, non ultima quella della simulazione e del gioco, ha condotto gli alunni ad apprendere la storia significativamente, ossia mettendo in relazione tra loro i principi e le regole scoperte da poter applicare in seguito anche ad altri contenuti storici e disciplinari in genere. (varietà degli approcci.)



Come la pensiamo noi....

L'attività di laboratorio storico per noi é stata molto interessante ed istruttiva : ci ha permesso infatti di conoscere aspetti e momenti della storia della nostra città che prima ignoravamo. La visita alla Biblioteca comunale é stato il momento di inizio dell'attività. Benché la prof. ne avesse parlato a lungo, nei giorni precedenti, é stato quasi emozionante **toccare** con mano documenti autentici del 1500, del 1700 o dell'800, provare a leggerli e cercare di decifrarne il contenuto. In questo lavoro non eravamo soli : la prof.sa M. Giulia Sandonà e l'archivista ci spiegavano le origini di libri e documenti, ci aiutavano a trascriverli. Infatti erano scritti nell'italiano di epoche passate, poco comprensibile a noi "moderni". In seguito abbiamo visitato il Torrione di Galasso, che avrebbe avuto un ruolo centrale nei fatti che volevamo ricostruire. Tra la polvere e le ragnatele affioravano affreschi di una nobile bellezza: frutta, fiori, rami con foglie, angeli dai colori luminosi, anche se usurati e schiariti dal tempo: rosso, verde, azzurro...brillanti. Su alcune pareti erano rimaste le incisioni fatte da prigionieri che, con poesie o frasi, avevano lasciato nel tempo una traccia del loro passaggio.

In classe poi la prof. ci ha diviso in gruppi e ad ognuno ha assegnato dei documenti ed un aspetto da sviluppare, con l'aiuto di altri libri, carte, piante, ricostruzioni grafiche,....Il lavoro ora era faticoso e a volte anche un po' noioso, perché dovevamo leggere, sottolineare i punti o le informazioni importanti, schedare i libri e i documenti consultati su fogli preparati dalla prof., confrontare tra loro le notizie trovate per ottenere un lungo testo, che avremmo trascritto a computer.

Man mano che il lavoro procedeva, però, scoprire e ricostruire fatti accaduti proprio nella nostra città ci faceva sentire come veri storici. Così anche questa é stata un'esperienza che ci ha "segnato", perché abbiamo dovuto imparare ad organizzarci, ad essere precisi, a confrontarci e soprattutto a lavorare anche senza la presenza costante della prof. o di un adulto.

Infine a maggio é cominciata la parte più entusiasmante. Dapprima abbiamo giocato con un gioco di ruolo costruito da uno storico, Antonio Brusa. Poi abbiamo fatto una visita a Gradara, che ci ha permesso di svolgere un altro gioco di ruolo, ma per le vie della cittadina. Possiamo solo dire che ci siamo divertiti come matti : sembrava un sogno ! Vi chiederete perché!! E' presto detto: si trattava di una specie di "caccia al tesoro" sulle origini e la storia di Gradara, alla quale partecipavano, assieme a noi, molti abitanti e proprietari di negozietti del paese. Ed é stato piacevole, inoltre, scoprire in questo modo una piccola città ancora chiusa da mura e con tanti angoli medioevali!

Adesso siamo impegnati anche noi a costruire un gioco di ruolo con le vicende storiche di Carpi, che abbiamo ricostruito. Siamo di nuovo divisi in piccoli gruppi, ognuno con un compito preciso. L'attività richiede molta fantasia e c'è spazio per tutti, perché al gioco sono necessarie moltissime opzioni. Ma soprattutto pensiamo che tutta questa attività ci darà la grandissima soddisfazione di dire :

" L'ho fatto io!!".

La classe 2 D



I FATTI

**" La dominazione spagnola a Carpi
1525 - 1527 "**

L'occupazione spagnola di Carpi (1523 - 1527)

Schierandosi dalla parte dei Francesi nella guerra che contrapponeva il re di Francia Francesco 1° all'imperatore Carlo V per il possesso del ducato di Milano e del Regno di Napoli, Alberto III provocò il risentimento dell'imperatore, che attribuì Carpi e le terre dei Pio al principe Prospero Colonna e inviò Vincenzo Cossa e Giovan Battista Castaldi, con un grosso distaccamento di soldati spagnoli, a prendere possesso di Carpi.

1523

Quando la notizia di queste decisioni giunse a Carpi, Lionello e Cecilia Orsini (fratello e moglie di Alberto III) lasciarono la città e si ritirarono nella fortezza di Novi. La moglie di Leonello invece rimase nel suo palazzo di fianco alla Sagra (1). Gli spagnoli entrarono in città il 3 gennaio 1523 e il Cossa dichiarò Alberto Pio decaduto da tutti i suoi poteri. Nei giorni seguenti gli spagnoli si impadronirono di tutti i beni e gli effetti dei Pio che trovarono e fu pubblicata una grida che obbligava chiunque avesse o conoscesse il luogo in cui erano robe della stessa provenienza di denunciarle; pena la forca per i contravventori.

Vennero anche disarmati gli abitanti di Carpi ed obbligati, assieme a quelli del contado e della montagna, a prestare giuramento di fedeltà all'imperatore (8-10 gennaio 1523).

Gli spagnoli cercarono anche di impadronirsi di Novi, ma la fortezza aveva difese formidabili ed ogni tentativo d'espugnarla risultò inutile; inoltre il Papa, su suggerimento di Alberto Pio, ricordò che apparteneva alla Chiesa di Reggio e minacciò di scomuni-

care chiunque osasse conquistarla.

Intanto la Comunità di Carpi si rivolgeva alle nuove autorità perché fossero mantenute le consuetudini e lo stesso onere di tasse dell'epoca dei Pio (2). Il 25 aprile il Cossa, che aveva assunto le funzioni di Commissario Imperiale, visto che serpeggiava il malcontento, autorizzò un'assemblea popolare nella quale si fecero di nuovo presenti le lagnanze della popolazione, in particolare il fatto che il taglione o tassa pubblica istituito per il mantenimento delle truppe spagnole era troppo oneroso.

Si giunse così alla fine di agosto. Un grosso esercito francese era entrato in Italia e Prospero Colonna, nominato Generalissimo, aveva disposto l'esercito spagnolo lungo il Ticino per affrontarlo.

Approfittando della mobilitazione delle truppe imperiali, Alberto III, da Roma, incaricò il fratello Lionello ed il suo fidato segretario Sigismondo Santi di arruolare uomini per tentare di impadronirsi di nuovo di Carpi.

Intanto il Cossa aveva diminuito il numero dei soldati spagnoli presenti a Carpi, per non pesare troppo sulla popolazione con il loro mantenimento e si rifiutava di credere a qualsiasi voce relativa ad un tentativo dei Pio di riconquistare la città.

Anzi, concesse ad alcuni di quelli rimasti di uscire dalla città per assistere ad un torneo.

La notte tra il 31 agosto e il 1° settembre Lionello e Sigismondo Santi, con le truppe raccolte a Mirandola e a Guastalla, guidate da "Boccalino" e "Morgante", si avvicinarono alle mura di Carpi e, mentre i più coraggiosi superavano il fossato e le scalavano all'altezza del monastero di Santa Chiara, dove non c'erano guardie, gli altri attendevano nei pressi della porta di S. Bartolomeo o porta Mantova. Gli uomini entrati in Carpi riuscirono ben presto a sovrappaffare le poche guardie, ruppero le serrature della porta, fecero entrare anche gli altri che subito si divisero in due schiere: una occupò porte, piazze e punti strategici della città; l'altra, al grido di "Alberto, Alberto!", andò all'attacco del castello.

Il Cossa e il Castaldi, svegliati dai rumori, radunarono le poche truppe rimaste, ma, vista l'impossibilità di difendere la cittadella, perché gli attaccanti entravano da ogni parte, si rifugiarono nel torrione di Galasso.

E qui si accese una vera e propria mischia, nella quale diversi difensori rimasero feriti o uccisi, perciò il Cossa si ritirò con i suoi nella parte più alta del torrione. Gli aggressori capirono subito che non sarebbero riusciti a

■ Dürer, Disegno preparatorio per il ritratto dell'imperatore, Massimiliano



a raggiungerlo, perciò, per costringerlo ad arrendersi, appiccarono il fuoco al piano inferiore. Quando l'incendio raggiunse il primo piano, il Cossa si sporse da una finestra per trattare la resa con Sigismondo Santi, ma fu colpito da un'archibugiata. Così tutti gli spagnoli si arresero. Anche quelli che erano ospitati nelle case dei cittadini erano già stati catturati e il Castaldi, fatto prigioniero, venne poi rimesso in libertà.

Grazie al valore di Lionello e Sigismondo Santi dunque, Alberto III rientrò in possesso della sua signoria. Tutte le consuetudini dell'amministrazione dei Pio furono ripristinate e nei giorni successivi si cominciò a procedere contro coloro (soprattutto nobili) che avevano dimostrato di parteggiare troppo per il Cossa e gli spagnoli: alcuni dovettero pagare grosse multe, altri furono incarcerati per un anno nella fortezza di Novi, altri, che non smettevano di parlare a loro favore, furono torturati.

stare Carpi. E poco dopo (agli inizi del 1524) Prospero Colonna morì.

1524

Carlo V affidò il suo incarico militare a Ferdinando Davalos, marchese di Pescara. La guerra tra il re di Francia e l'imperatore infatti continuava e ai primi di maggio l'esercito francese fu costretto a ritirarsi verso la Francia. Questi avvenimenti provocarono grande apprensione a Carpi: si pensava che, liberatosi dei francesi, l'esercito spagnolo pensasse ora a riprendersi la città. A partire dal 10 maggio perciò molti cittadini, terrorizzati, fuggirono da Carpi con tutto ciò che potevano portare e cercarono rifugio in altri paesi. Ma i generali dell'imperatore avevano, evidentemente, altri pensieri. Così, il 15 maggio fu pubblicata una grida, per ordine di Alberto, con la quale si imponeva a tutti gli abitanti di ritornare entro il termine di tre giorni (3), pena una

dei servigi resi in battaglia, l'imperatore diede Carpi a Ferdinando Davalos, autorizzandolo a riconquistarla.

Il 3 marzo un bando pubblico avvertì i carpigiani che gli spagnoli si avvicinavano alla città e che perciò tutti potevano mettersi in salvo fuori di essa. Così il giorno successivo, 4 marzo, moltissima gente abbandonò la città, che a sera era quasi spopolata. Il 5 marzo anche Lionello e la sua famiglia si rifugiarono a Novi. Il 9 marzo entrava in Carpi il capitano Giovanni Vargas con 500 fanti spagnoli e un distaccamento di cavalieri. Il giorno successivo Gio. Andrea Spinola, commissario imperiale, pubblicò un bando che ingiungeva a tutti gli abitanti di ritornare entro tre giorni, se non volevano essere accusati di lesa maestà e veder confiscati tutti i loro beni. Il giorno 12 la maggior parte dei cittadini aveva fatto ritorno e ad ognuno fu richiesto un nuovo giuramento di fedeltà all'imperatore. Tornò in città anche Gio. Francesco Castaldi, che il marchese Davalos aveva nominato Governatore di Carpi.

Nel luglio di questo stesso anno moriva assassinato, in una località vicino al lago d'Iseo, Sigismondo Santi, che da Venezia doveva andare in Francia, su incarico di Alberto Pio, per una missione diplomatica segreta. A difendere le pretese dei Pio su Carpi restava dunque solo Lionello, protetto dalle poderose fortificazioni di Novi, che gli spagnoli non riuscivano a conquistare.

Intanto a Carpi la dominazione spagnola diveniva di giorno in giorno più gravosa. Moltissimi soldati erano alloggiati nelle case dei cittadini e pretendevano vitto, alloggio ed ogni cosa a loro capriccio senza mai pagare. Anzi soprusi e ruberie erano all'ordine del giorno. (3) Per mettere un certo freno a questa situazione, il 1° ottobre il governatore fece pubblicare un bando nel quale si precisava che i cittadini dovevano dare agli spagnoli solo vitto e alloggio e si invitava chi avesse subito ruberie e violenze a lamentarsene con il go-



■ Carlo V a vent'anni,

Quando la notizia di ciò che era accaduto a Carpi giunse a Milano, il principe Prospero Colonna ordinò a Guido Rangoni di andare a Modena ad arruolare soldati per riconquistarla. Ma Carpi era difesa da Renzo Ceri, venuto espressamente da Venezia con molti fanti e cavalieri, che facevano continue scorrerie nel territorio di Modena. Perciò Guido Rangoni dovette occuparsi della difesa della città, anziché pensare di conqui-

multa di 200 scudi e anche di più. A Carpi venne inoltre imposto, con un'altra grida, il coprifuoco: non si poteva uscir di casa dopo il suono della terza campana.

1525

Il 24 febbraio i francesi furono disastrosamente sconfitti a Pavia. Anche il re, Francesco 1°, fu fatto prigioniero. Per ricompensarlo

vernatore. Ma la situazione si aggravò.

Il 30 ottobre anche il marchese Davalos improvvisamente morì e la sua morte preoccupò notevolmente gli occupanti di Carpi, che per tutelarsi da possibili congiure, imposero a tutti gli uomini abili a maneggiare armi, ma anche alle donne e ai fanciulli di abbandonare la città, se non volevano essere uccisi. Questa situazione di tensione durò fino al 13 dicembre, quando un grosso rinforzo di truppe spagnole raggiunse Carpi e di conseguenza fu permesso a tutti di tornare.

1526

Questo fu probabilmente un anno terribile per i carpigiani, infatti, mentre nel milanese la guerra tra Francia e Impero era ripresa fiaccamente, tra Carpi (tenuta dagli spagnoli) e Modena (città soggetta al papa) si combatteva con furore e si moltiplicavano gli episodi di violenza, le incursioni e le razzie. Inoltre il dominio degli spagnoli su Carpi era diventato una vera e propria oppressione: erano state introdotte nuove tasse e contribuzioni, si perquisivano le case col pretesto di cercare armi nascoste, aumentavano le torture e le esecuzioni capitali.

In questo clima maturò un nuovo piano per liberare la città dagli occupanti. La cospirazione era guidata da Ludovico Grillenzoni, detto "Rizzolo", ed aveva l'appoggio di Lionello Pio (e certamente anche quello di Alberto Pio). Il piano prevedeva, questa volta, che gli uomini dei Pio entrassero in città, dopo aver eliminato le guardie alla porta di S. Antonio. Per ottenere questo risultato, il 20 ottobre, di prima mattina, dodici carri, che in apparenza contenevano fieno, ma in realtà nascondevano soldati ben armati, dovevano presentarsi alla porta di S. Antonio e, quando la metà di essi avesse superato i controlli, quello che li seguiva doveva fingere di rompersi sul ponte, così da impedire ogni accesso. Nello stesso istante i soldati nascosti nel fieno sarebbero usciti, avreb-



■ Dürer, *Sei guerrieri*,

76

bero ucciso le guardie e difeso lo stretto passaggio finché non fossero entrati in città anche 300 fanti dei Pio, che avrebbero atteso il momento opportuno nascosti nei pressi della porta.

Il piano fallì perché Francesca Pozzoli, moglie di Bartolomeo Brusati, rivelò tutta la congiura a un alfiere spagnolo che alloggiava in casa sua e del quale si era innamorata.

Così la notte del 19 ottobre gli spagnoli misero molte guardie nascoste nelle case vicine alla porta di S. Antonio e, quando i carri si presentarono, li fermarono ed ordinarono che entrassero ad uno ad uno. Insospettiti dalla strana solerzia delle guardie, i conducenti degli ultimi carri capirono di essere stati traditi e si diedero alla fuga. Si salvarono anche i capi della congiura, che furono fatti fuggire da Carpi non si sa da chi né come. Ma rimasero nelle mani degli spagnoli quelli che si trovavano sui carri che erano entrati. E furono svolte indagini in tutta la città. Chi fu riconosciuto complice fu severamente punito: dodici "congiurati" furono impiccati e le loro teste furono esposte sul torrione di Galasso per spaventare gli abitanti e dissuaderli da tentare altre imprese simili. Altri furono imprigionati, altri costretti all'esilio.

Intanto anche i saccheggi e le scorrerie nelle campagne carpigiane e modonesi avevano prodotto una tragica conseguenza: la

carestia. E alla carestia si aggiunse, alla fine di ottobre, la peste.

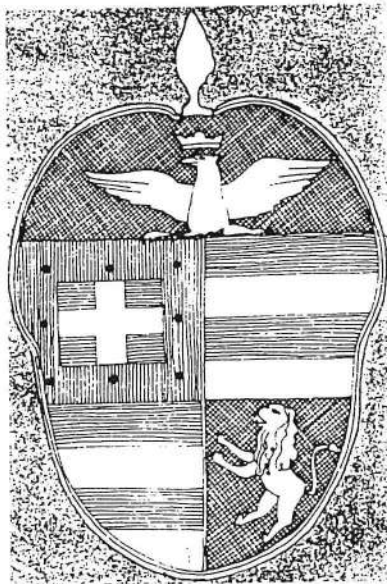
1527

Nonostante la tragica situazione in cui si trovavano campagne e città, ripresero le ostilità tra la guarnigione spagnola di Carpi e la guarnigione di Modena: ripresero insomma le uccisioni, le ruberie, i saccheggi, finché il Duca di Borbone, che si spostava verso la Romagna, sostò a Finale per incontrare il duca Alfonso d'Este e gli cedette Carpi, in cambio di denaro, munizioni e cannoni per l'esercito imperiale.

Infatti Finale fu subito evacuata dagli spagnoli e consegnata al duca Alfonso e il 7 marzo 1527 anche l'odiato capitano Vargas abbandonò Carpi, portando le sue truppe con sé. Prima di lasciare la città, però, arrestarono e obbligarono a seguirli diversi cittadini, che poi dovettero riscattare la loro libertà pagando una grossa taglia ed incendiarono molti atti notarili e preziose scritture, conservati nel Torrione.

Usciti gli spagnoli, entrarono in città 400 fanti estensi e l'abate Nazaro Spagnolo, a nome di Carlo V, diede il possesso di Carpi al duca d'Este. Nonostante miseria, carestia e peste imperversassero ancora, il popolo festeggiò il duca per quindici giorni, sperando che le sofferenze fossero finalmente finite.

Durante tutto questo stesso anno il Duca d'Este operò in ogni modo per rendere "sicura" la nuova investitura su Carpi. A questo scopo si diede da fare non solo perché tutti gli stati italiani la accettassero e la confermassero, ma anche perché gli fosse concesso di conquistare la fortezza di Novi, in cui ancora risiedeva Lionello Pio con la sua famiglia. Il Duca sapeva che le fortificazioni di cui Novi disponeva avevano sempre impedito ogni conquista e che la fortezza era troppo vicina a Carpi. Le sue azioni diplomatiche ebbero successo ed un comandante dell'esercito francese, il signor di Lautrec, costrinse Lionello a cedere al Duca la fortezza, promettendogli che avrebbe potuto portar via con sé tutti i suoi beni ("... cinquanta carra di robe a piacimento..") e che sarebbe stata garantita la sicurezza sua e dei suoi familiari. Così il 25 novembre 1528 Lionello Pio consegnò Novi ad un Commissario ducale. Si racconta che al Commissario che gli chiedeva, per ordine del Duca, di consegnargli la spada egli, offeso dalla richiesta (perché non era mai stato sconfitto), rispondesse gettando la spada nel fossato e dicendo: "Non sarà mai che tu abbia la mia spada!". (4)



Note al testo:

(1) La moglie di Lionello Pio, Maria Martinengo, di Brescia, rimase a Carpi per impedire che anche i suoi beni, portati in dote col matrimonio, fossero requisiti assieme a quelli del marito; ma il Commissario imperiale le impose di allontanarsi dalla città, altrimenti sarebbe stata costretta a pagare 500 scudi per ogni giorno ulteriore di permanenza.

Così, pur protestando per l'ingiustizia che subiva, anche lei fu costretta a lasciare Carpi.

P. Guaitoli " *Memoria storica di Carpi*", vol. I, p.243

(2) Il testo della richiesta presentata dalla Comunità di Carpi si trova in P. Guaitoli, op. cit., p. 244

(3) Secondo il Guaitoli (p. 258) il termine posto da questo bando era di due giorni, secondo il Maggi (p.96) di tre; abbiamo accolto la versione che ci sembrava più accettabile. V. opere citate

(4) L'episodio é riportato a pp. 293-294 dell' op. cit. di P. Guaitoli

Stemma dei Pio

Fonti bibliografiche e documenti utilizzati :

P. Guaitoli, " *Memoria storica di Carpi*", ed. Biblioteche popolari di Milano, 1872, vol. I, pp. 242-294

P. Maggi, " *Memorie storiche della città di Carpi*", ed. Forni Bologna, 1707, pp. 94-104

T. de' Bianchi, " *Cronaca Modenese*", pp. 242-243 in " *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*", serie delle Cronache, vol. I, Parma, Pietro Fiaccadori 1862

Maggi P. Guglielmo " *Storia del Balugola, compendiata di sua mano...*", in Arch. Guaitoli, filza 187, carta 18 v, ms. (fondi del Museo Civico di Carpi)

Di seguito si allegano :

- a) copia del manoscritto di P. Guglielmo Maggi : "*Storia del Balugola, compendiata di sua mano...*", conservato nell'Arch. Guaitoli, filza 187, carta 18 v (Fondi del Museo Civico di Carpi).

- b) trascrizione del manoscritto stesso, fatta dai ragazzi; le parole o le parti che risultavano "illeggibili" sono state sostituite con puntini.

- c) copia della p. 242 della "Cronaca modenese" di Tomasino de' Bianchi, detto Lancellotti, contenuta in "Monumenti di storia patria delle provincie modenesi", serie delle Cronache, vol. I, Parma Pietro Fiaccadori 1862

158
L'anno di (prop. dal sig. Alberto di ...)

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
La d. Imperio per ...
di ... il quale fu donato da Prospero ...
l'anno 1529 il d. b. Gen. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...
L'anno 1529 il d. b. Gen. l'Imperator Carlo 5. ...

Autore : Maggi P. Guglielmo

Titolo : Storia del Balugola compendiata di sua mano. Alcuni brani delle sue Memorie Historiche che la censura non gli permise di pubblicare

COLLOCAZIONE : Arch. Guaitoli, filza 187, carta n° 18 v, ms

TRASCRIZIONE

Anno 1523 6 gennaio l'imperatore Carlo V havendo diciato Alberto Pio per ribelle per essersi alleato alla M. Francese mandò Vincenzo Cossia il quale fu però mandato da Prospero Collonna in nome suo di prendere il possesso di Carpi, il quale fu donato a Prospero benché non li fosse mai fatta l'investitura imperiale. Fatte dal buon signor Lionello fratello di Alberto recuperò la terra custodita neglentemente dal Cossia prepostovi dal Collona ed il signor Lionello assediò il palazzo della Munitione ove era ridotto il Cosia con non molti Spagnuoli e il capitano Giovanni Battista Napolitano e prima che si rendessero fu dato il fuoco a detto palagio ; fuggì anche poi Giacomo di Castiglia governatore della terra, venutovi alli 9 maggio (da.....Guicciardini)

Era dal Santissimo Collegio del Cardinale l'anno 1522 fu data custodia di Reggio e Rubiera ad Alberto Pio e in nome suo governava la città Lionello suo fratello e doppo la venuta in Italia di Adriano ... Pontefice fingeva varie scuse per non restituirle e anche tramava molto con Francesi e il detto mandò Pernaga li 21 settembre contro di qual trascorse sulle porte di Modona e prese Campogaliano.

Intanto Prospero Collona desideroso di riacquistar Carpi fu ancora di..... Guido Rangoni al servizio della lega.

Anno 1525 il 9 marzo Carlo 5° mandò Vargal con una compagnia di Spagnuoli in numero di 500 con alquanti cavalli a pigliar il possesso di Carpi e vi furono ricevuti così..... da..... e vi si tratennero 2 anni meno un giorno in guarnigione all'oggiando in casa dei cittadini a discrezione, senza humanità alcuna perché non solo faceva di bisogno darli quello che era necessario, ma d'avvantaggio, se non che..... i miseri abitanti, facendo in mezzo da dominanti..... e i cittadini erano..... faceva di più di bisogno darli che promettevano pagarne la paga che mai non arrivava e questa fu la causa della povertà della città.

Vivevano in tanto afano i miseri cittadini cheuna congiura di voler amazzare tutti li Spagnoli e dare la porta di S. ANT.o alli huomini del signor Alberto che si trovava in Novi, facendo venire dodici carra di fieno con 24 para di buoi, accompagnati da 24 huomini; havevano concertato che quando la metà dei carri fossero nella terra, uno di detti carri si rompesse sul ponte e allora voltassero dentro trecento fanti che erano nascosti nei fossi et per le frasche; e di certo questo veniva fatto se non era come si disse la moglie di Bartolomeo..... la quale rivelò il tutto ad un alfiere spagnolo il quale all'oggiava in casa sua; per questo fur poste le guardie nelle case più vicine a detta porta e quando i carradori con..... s'appresentarono alla porta li fecero star indietro e venire ad uno ad' uno. Li ultimi, vedendosi scoperti si diedero a fuggire. Questo fu la mattina di buon hora perché crede-

vano che li spagnoli dormissero, ma questi si diedero a perseguitare quelli che fuggivano e li raggiungevano se non erano quei trecento fanti che erano nascosti nei fossi e nelle macchie che con archibugiate fecero morir i spagnoli. Et in questa..... furono presi 9 tra cittadini e contadini (...)

ha concesse le bolle al duca Franc.^o dala Rovere de tutto el stato de Urbino, del quale ne fu privato al tempo dela santità de papa Leon dela casa di Medici da Fiorenza et lo dete al duca Zulian suo fratello el quale in breve tempo morì, e poi lo dite al duca Lorenzo suo nepote di Medici el quale ancora lui in breve tempo morì, et poi morì ditto papa Leon, e subito ditto duca Franc.^o repigliò ditto stato e così el papa Adriano ge lo ha confermato, ut supra, benchè papa Leon lo fece stentare fora de casa, et con li interditi grandi dreto più de anni sei.

E a di p.^o settembre vene nova ala matina como el signor Lionello fratello del signor Alberto Pio ha prexo Carpe, che al presente teniva el signor Prospero Colona in nome dela maestà delo Imperatore, et se dice che ha amazato tutti quelli Spagnoli che gerano dentre, excepto el Governatore con 9 compagni che se sono salvati in una torre; el quale Carpe pochi mesi fa lo tolse li Spagnoli al ditto signor Alberto con tute le altre Castelle, excepto el castello de Nove in el quale ge stava el ditto signor Lionello al presente.

E a di 2 ditto vene nova como el signor Renzo è in Carpe a posta dela Signoria de Venetia, e le stafete vano in volta.

E a di ditto vene nova a di p.^o settembre como el conto Girardo Rangon era morto a Roma.

E a di ditto vene nova como li Francexi hano passato li monti e veneno verso Milan, e le stafete vano in volta.

E a di ditto el signor Zohanin di Medici si è in Rezo, e fa fare fanti in Modena, e misser Franc.^o Guizardin ha mandato una stafeta al Papa per licentia de fare fanti, e per avixarlo dele nove de qua, e ditto Governatore vene da Rezo a Modena.

E a di 5 ditto vene nova a Modena como el signor duca de Ferrara haveva fatto destenire misser Mesino e misser Jer.^a fratelli di Forni da Modena e molti dela sua famiglia, e non se sa la causa perchè.

E a di ditto vene nova como la santità de papa Adriano è amalato in Roma, et che el signor Prospero Colona è amalato in campo in el territorio da Milan.

1525. Zobia a di 10 settembre. El signor governatore misser Franc.^o Guizardino ha fatto serare la porta Bazohara, e la porta Albareto per

LE CONDIZIONI DI VITA DEGLI ABITANTI DI CARPI

Dalle cronache e dai documenti che abbiamo letto e trascritto è uscito un quadro abbastanza preciso della vita a Carpi in un periodo così difficile come quello che abbiamo ricostruito. Ci è sembrato perciò importante dare spazio anche a questo aspetto della storia.

1523

Ai primi di gennaio, per decisione dell'imperatore, Alberto III perde la signoria e Carpi è occupata da un consistente distaccamento di soldati spagnoli. Tutti gli abitanti dei territori dei Pio devono far riferimento a nuove autorità, che li disarmano e impongono di giurare fedeltà all'imperatore. I cittadini di Carpi, in particolare, devono mantenere a loro spese gli occupanti. La preoccupazione è molto diffusa: la Comunità teme di perdere i vantaggi che il governo dei Pio le aveva assicurato e rivolge una supplica al nuovo signore, il principe Prospero Colonna, perché i posti nella Collegiata siano ancora assegnati solo a carpigiani; perché siano mantenute le immunità di cui godevano ecclesiastici, nobili e cittadini illustri; perché si continuino ad eleggere regolarmente ogni anno 12 saggi (uno per ogni famiglia) che, come consuetudine, amministrano la cosa pubblica; perché nelle cause al podestà straniero sia affiancato un dottore di Carpi, ecc... Ma soprattutto la preoccupazione riguarda il "peso economico" della nuova situazione.

I cittadini avevano già sborsato (attraverso tasse e oneri fiscali) parecchi denari sotto la dominazione dei Pio, per la costruzione della nuova cattedrale e per il restauro della cinta muraria. Al nuovo principe si chiede dunque di

poter continuare a pagare soltanto 200 ducati all'anno, finché non sarà finita la costruzione della nuova cattedrale.

Ma la richiesta non deve essere accolta, se il 25 aprile 1523 il Commissario imperiale Vincenzo Cossa, convinto che il malcontento che serpeggia sia una cosa grave, accetta che venga fatta un'assemblea popolare nella cattedrale, nella quale Paolo Cabassi, a nome della Comunità, protesta perché la città non può "...sopportare il peso di mantenere le truppe e che ormai sono trascorsi diversi mesi durante i quali il popolo aveva dovuto pagare il taglione o tassa pubblica, istituita proprio a questo effetto..." (1)

Tuttavia i rapporti tra il Commissario Imperiale Cossa ed una parte della popolazione, i cittadini più ricchi ed influenti, devono esser buoni, se è vero l'episodio che si verifica quando a Carpi giunge la "voce" che i Pio stanno arruolando gente per riconquistare la città: in questa occasione, la sera stessa che precede il tentativo poi riuscito, alcuni dei cittadini più influenti si premurano di mettere di nuovo in guardia Vincenzo Cossa, che tuttavia non crede alle loro parole. E, una volta che Lionello Pio sarà riuscito ad occupare nuo-

vamente Carpi, sarà proprio contro i nobili ed una certa parte di cittadini che si scateneranno particolarmente le ritorsioni (2).

Ma tutta la cittadinanza si ritrova poi obbligata a contribuire al pagamento dei soldati che i Pio hanno arruolato per questa impresa.

Con il ritorno dei Pio dunque tornarono le consuetudini, ma iniziano anche anni cupi, di grave disagio.

1524

Tutti gli spostamenti di truppe imperiali e in particolare le sconfitte inflitte all'esercito francese sono vissute col timore che gli spagnoli tornino a conquistare la città, che ora appare all'imperatore come "ribelle".

Così il 10 maggio cominciano fughe da Carpi, che si ripeteranno anche negli anni seguenti; molti cittadini, nel terrore per il ritiro delle francesi in Italia, abbandonano le loro case e fuggono nei paesi vicini con le cose più preziose che possiedono. Il 15 maggio è pubblicata, per ordine di Alberto III, una grida che obbliga tutti i fuggiaschi a rientrare; chi non fosse tornato avrebbe dovuto pagare una multa di duecento

- IL CAVALIERE,
LA MORTE
ED IL DIAVOLO.
Dürer



scudi, se non di più. Inoltre viene imposto il coprifuoco che vieta ai cittadini di uscire di casa dopo il suono della terza campana

1525

Il pericolo degli spagnoli, evitato l'anno precedente, si ripresenta drammaticamente agli inizi di questo anno. Il 3 marzo un bando pubblico annuncia che essi sono vicini alla città e invita tutti a mettersi in salvo. Così il giorno seguente Carpi é di nuovo abbandonata da moltissimi dei suoi abitanti. " Durante la notte la maggior parte delle persone fuggirono dalla città per mettersi in salvo. Si diressero soprattutto verso Novi e Mirandola e partendo molti piangevano, perché non speravano di rivedere mai più la loro città." (2). Carpi si ritrova quasi del tutto spopolata.

Il giorno 9 entrano in città il capitano Vargas, 500 fanti e molti cavalieri spagnoli. Siccome la città é spopolata, viene pubblicato un bando che obbliga tutti a ritornare entro tre giorni, pena la confisca dei beni. Perciò il giorno 12 la maggior parte dei cittadini fa ritorno e ad ognuno viene chiesto un nuovo giuramento di fedeltà all'imperatore. Quello stesso giorno arriva in città anche il nuovo governatore delle piazza, Francesco Castaldi, che porta con sé un capitano di fanteria, un tale Ode-rigo, e "gente davvero poco raccomandabile" (3).

E quanto "poco raccomandabili" siano i soldati che ora alloggiavano a Carpi lo si legge in diversi documenti. Innanzitutto la maggior parte di loro risiede nelle case dei cittadini e pretende cibo, olio, vino, candele, vestiti, legna... senza pagare mai per quel che esige, anzi ricorrendo alla forza e alle ruberie per ottenere ciò che vuole. Tanto che il 1° ottobre lo stesso governatore fa pubblicare un bando nel quale si precisa che, per prevenire ulteriori dispute tra spagnoli e cittadini, si ricorda a tutti che i cittadini devono dare soltanto l'alloggio e rifornimenti per la casa; gli spagnoli non possono pre-

tendere nient'altro. Anzi il governatore sollecita i cittadini che hanno subito dei torti a lamentarsi con lui. Non sappiamo se dopo questo bando o prima che esso uscisse un certo Giovan Battista Gavarelli, detto Bettini, denuncia infatti il furto che ha subito e che riguardava tutto ciò che di un qualche valore conteneva la sua casa: frumento, olio, farina, carni,... concludendo : "Insino i cucciari di stano portarno via" (" Persino i cucchiari di stagno portarono via"). (4)

Non sappiamo se la denuncia e il bando ottennero qualche risultato.

Certo l'asprezza della dominazione non si attenuò. Anche le contribuzioni richieste ai cittadini continuavano. In un documento la Comunità si lamenta del peso che le deriva da un'ulteriore richiesta di legna, paglia e strame per i cavalli dei soldati; ma l'ordine é tassativo (5). E il governo ricorreva spesso alla forza : " .. se i cittadini tardavano a pagare anche il superfluo, venivano sottoposti a torture o impiccati il mattino seguente.." (6).

Il 30 ottobre muore, a Milano, il marchese di Pescara a nome del quale gli spagnoli tenevano Carpi. Perciò, spaventati dal sospetto che si potesse tentare qualcosa contro di loro, essi raddoppiano le guardie, cacciano fuori della città preti, frati, donne, bambini; anche gli uomini in grado di maneggiare le armi sono costretti ad andarsene, se non vogliono essere uccisi.

Questa situazione di paura e di tensione dura fino al 13 dicembre, quando alla guarnigione di Carpi giungono consistenti rinforzi e allora gli esuli sono autorizzati a ritornare.

1526

In luglio tra la guarnigione spagnola di Carpi e quella papalina di Modena scoppia una guerra combattuta con ferocia e furore da entrambe le parti. Così una parte degli abitanti di Carpi é di nuovo costretta ad abbandonare la città dagli spagnoli che, non contenti di

aver imposto a chi resta nuove contribuzioni, fanno continue incursioni e razzie nel modenese, rubando beni e bestiame, incendiando edifici, maltrattando gli abitanti. E lo stesso fanno i modenesi nel carpigiano, mettendo tutto a ferro e fuoco.

La guerra tra le due parti continua fino al 24 agosto, quando finalmente é possibile stipulare una tregua che consenta ai contadini di svolgere con una certa tranquillità i lavori necessari per i raccolti.

A Carpi, però, la dominazione spagnola é sempre più " odiosa": gli spagnoli sono in ogni casa, obbligano gli abitanti a dar loro denaro e tutto ciò che possiedono di qualche valore e, se qualcuno cerca di nascondere dei beni, frugano dappertutto con il pretesto di cercare armi nascoste. Prendono tutto ciò che trovano e costringono la gente a soddisfare le loro richieste anche con la violenza . Quasi ogni giorno la città può vedere 3 o 4 impiccati o persone torturate barbaramente. Ed un sistema di guardia molto severo impedisce a chiunque di scappare da Carpi.

E' in questo clima che matura il tentativo di liberare nuovamente la città dagli spagnoli e di riportare i Pio al governo. Ma il piano questa volta viene scoperto e fallisce. La repressione é spietata : dodici congiurati sono impiccati e le loro teste appese al Torrione di Galasso per terrorizzare i cittadini. Molti altri sono imprigionati o costretti a pagare grosse taglie, in cambio della libertà.

Intanto anche la guerra combattuta tra Carpi e Modena ha dato i suoi tristi frutti : la carestia. E alla carestia ,in ottobre, si aggiunge anche la peste.

Il 7 marzo, finalmente, in seguito agli accordi tra il Borbone e il Duca d'Este, gli spagnoli e il loro odiato capitano, Vargas, partono da Carpi. Prima di lasciare la città, però, arrestano ed obbligano a seguirli diversi cittadini, che poi sono costretti a riscattare la loro libertà con grosse taglie e danno alle fiamme i locali del castello in cui sono custoditi molti atti notarili e molte carte antiche e preziose. Ma la gioia dei carpigiani per questa partenza è grandissima, tanto che festeggiano l'arrivo delle truppe del Duca d'Este per ben quindici giorni, sperando che le sofferenze e la miseria siano finite.

In realtà la carestia e la peste continuarono per tutto il 1527 e quando sembrava che soprattutto il contagio fosse finito, l'anno successivo (1528) esso riprese con ancora maggior vigore e per questo motivo: ad una festa da ballo che si teneva sotto il Portico de' Bruggiati, nel Borgo di sotto, partecipò anche una bellissima fanciulla, detta la "bella furlana", che era appestata senza saperlo. Molti giovani ballarono con lei; e così la peste ritornò e contagiò moltissime persone. Fu una vera e propria strage. Molti abitanti della città e delle campagne morirono, tanto che non c'era quasi più nessuno che lavorasse: ogni genere alimentare aumentò moltissimo di prezzo e l'erba cresceva indisturbata nelle strade.

■ Dürer, Il capitano Felix Hungersberger,



Note al testo :

(1) Il testo del discorso di Paolo Cabassi è riportato da P. Guaitoli " *Memoria storica di Carpi*", cit., p.245

(2) V. ancora P. Guaitoli op. cit. p.

(3) P. Maggi op. cit. p.98:

" Giunse dopo Francesco Castaldi Napolitano....Condusse pur anco il Castaldi con esso lui Oderigo, Capitano di Fanteria, mà gente sì horrida d'aspetto... che più sembravano cefi di Demoni, che huomini di carne..."

(4) Il documento è: " Supplica di Gio Batta Gavarelli alis Bettini per rifazione di danni dati dalli Spagnoli". E' manoscritto e di difficile lettura. Viene riprodotto nelle pagine seguenti, assieme alla trascrizione di ciò che è stato possibile leggervi.

(5) Il documento che contiene l'ordine è anch'esso conservato nell' Archivio Pio, filza 4 bis ,n.71

(6) P. Maggi, op. cit. , p.100

Fonti bibliografiche e documenti utilizzati :

P. Guaitoli , " *Memoria storica di Carpi*", ed. Biblioteche popolari di Milano, 1872, pp. 242-292
 P. Maggi " *Memorie storiche della città di Carpi*", ed. Forni Bologna, 1707, p. 95 e seguenti
 I documenti contenuti nella filza 4 bis , n 71 dell'Archivio Pio (fondi del Museo Civico di Carpi)

Si allegano qui di seguito alcune carte della filza 4 bis dell'Archivio Pio (Fondi del Museo Civico di Carpi).

Più in particolare:

- a) copia della " *Supplica di Gio. Batta. Gavarelli alias Bettini per rifazione di danni dati dalli spagnoli*" e la trascrizione di una parte di essa fatta dai ragazzi. N.B.: la grafia é quasi illeggibile, perciò molte parti (indecifrate) sono state sostituite da puntini.

- b) copia dell'ordine dato dal Marchese Davalos perché fossero riforniti di legna, paglia e strame gli spagnoli e relativa trascrizione

F 4 N 71

Firma 16. M. 40. -

Supplica di Gio. Battista Gavarelli abate Bettini y rifazione
di danni dati dalli Spagnoli.

1575. 13. Marzo -

... il fidel suo ...
 ... quanto al d. ...
 ... il possesso di Carpi ...
 ... il posto di Carpi ...
 ... si morì ...
 ... il posto di Carpi ...
 ... il posto di Carpi ...
 ... il posto di Carpi ...
 ... il posto di Carpi ...

Et gli altri sono ... 300
 ... 100
 ... 50
 ... 25
 ... 20
 ... 25
 ... 8
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

Autore : Giovan Battista Gavarelli, alias Bettini

Anno : 1525

COLLOCAZIONE : Arch. Pio, Filza 4 bis, n° 71

TRASCRIZIONE

Et li robi furno di :	fru.to (frumento)	staia	300
	"	100
	"	50
		35
		20
		25
	olio (noce)		8
 forno		
	masserizie di vario genere		
	farina		
	carni salate di manzo		
		
		
	una catena da fogo		
	un mortalo di copro		
		
	Insino li cucciari di stano portarno via.		

Jeromius franciscus daualos & Agno Marchio Piscarce & hauidomo & suatio
de La m.^{ta} cesaria deputato & ordinato et in la Terra de Carpi habiano
fi ad alt.^o mo ordine dar stacion et alloggiar certa quantita de fanti
et de caualli: et lla demorar in quarmsone: sagendomo li danni et
grauerie et p lo passato hanno supportato: et et supportano p lo ad-
uenire: In alcuna relocatione de loro affari: volimo intusi como p
gsta ordinamo et comandamo alle comunicate simon homini et alij offi-
ciali de le subscribe Terre et castelle supra pena de scuti milia
In casu contrarij et finco dicti soldati stacionarano in dicta Terra de Carpi
vogliamo cu omne diligentia porar in dicta Terra p substantatione de
dicti soldati et loro caualli pta glla strama et legna et seru ordinata
p lo gubernator de dicta Terra: alquale co questa seli da potesta
et essendone dicta comunita in questo reuente et vltra la pena
p noy imposta passa ma dar ad alloggiar in esse glla debte et ad
lui porera: et no faciano et contrario p quato hanno cura La gra
de La m.^{ta} cesaria et si desideramo fare cosa grata: dat neviolantij
xxviii Julij 1525

Alte Signorij
de Carpi

Autore : Ferdinando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara

Anno : 1525

COLLOCAZIONE : Arch. Pio, Filza 4 bis, n° 74

TRASCRIZIONE

Ferdinando Francesco d'Avalos Marchese di Pescara e Generale dell'imperatore Carlo V° deve alloggiare fanti e cavalli. Ordina che vengano, anche se in passato la loro presenza ha provocato danni e un notevole peso economico, sotto pena di mille scudi per chi disubbidisce. Ordina ancora che il territorio di Carpi procuri strame e legna (per la necessità dei soldati e cavalli) nella quantità che il governatore ordinerà; con questa lettera gli si dà anche il potere di mandare ad alloggiare la gente che vuole nelle case di Carpi che vuole. Il Marchese d'Avalos impone ai carpigiani che non facciano il contrario se hanno cara la benevolenza dell'imperatore.

24 luglio 1525

Autore :.Governatore imperiale di Carpi

Anno :.1525

COLLOCAZIONE : Arch. Pio, filza 4 bis, n° 71

TRASCRIZIONE

Spettabili amici carissimi per el pnte exhibitone lordine chio tengho da lo Ill.mo marchese de pescara per furnire questa terra per quatro messi per li trecento cavalli li sono et infantaria pregovi et subito faciati in executione de la patente condurre qui vinti centenari tra feno palia et stramo per ciascuno paro de buoi et un carro de legne et sono certo fareti voluntera per servitio della Maestà Cesarea et satisfatione del Ill.mo Cesare et qu. mancas. si ha necessitate, mandarvi guarnisone, farà malvolentera ma non potere mancare de ubidire.

I PROTAGONISTI ILLUSTRI

ALBERTO III PIO

Nacque a Carpi il 23 luglio 1475, come testimonia una lettera del padre, Lionello Pio, a Barbara Gonzaga, nella quale si dice anche che gli verrà imposto il nome di Alberto in ricordo di un suo illustre antenato, Alberto II. Nel 1477 il padre morì di morte violenta, non si sa per mano di chi ed Alberto fu posto sotto la tutela dello zio Marco II, che però ben presto dimostrò di favorire ed appoggiare, nella successione alla Signoria su Carpi, il proprio figlio Giberto. Si creò subito, insomma, un'atmosfera di intrigo, tanto che la madre di Alberto, Caterina Pico, (oggetto di accuse e persecuzioni) decise di allontanarsi, sposando Rodolfo Gonzaga. Anche lo zio di Alberto, Giovanni Pico della Mirandola, intervenne ed affidò il ragazzo ad un precettore: l'umanista Aldo Manuzio. A quindici anni Alberto Pio, per difendere i propri diritti, dovette ricorrere all'imperatore ed ottenne da Federico II il riconoscimento della sua parte di investitura su Carpi. Intanto Manuzio si apprestava a lasciare la città per aprire a Venezia, con l'aiuto di Alberto, una stamperia che diventerà famosa in tutto il mondo. Allontanatosi il suo precettore, anche Alberto lasciò Carpi, per completare la sua istruzione a Ferrara e a Padova; infatti si era dimostrato un giovane molto portato per gli studi umanistici. Nel 1494, alla morte di Marco Pio, le contese tra i due cugini ripresero tanto aspramente che, nonostante l'intervento del Duca di Ferrara volto a rappacificarli, si giunse alla lotta aperta: nel 1496 Lionello, fratello di Alberto, assalì il Torrione di Galasso, residenza di Giberto, e lo saccheggiò. Nel 1497, quando Alberto ottenne dall'imperatore Massimiliano l'annullamento dell'investitura concessa a Gi-



Albatus pius de Sabaudia Carpi

berto, questi saccheggiò a sua volta il palazzo del cugino e le sue proprietà, impadronendosi della Signoria. Nonostante un secondo intervento del Duca di Ferrara ed una seconda riappacificazione, l'ostile convivenza tra i due cugini si risolse solo allorché Giberto, nel 1500, cedette al Duca Estense la sua metà del dominio, in cambio dei feudi di Sassuolo, Formigine, Brandola, Soliera e Spezzano. E infatti il 12 aprile 1500 Alfonso d'Este entrò in Carpi, a prendere possesso della sua metà del Principato.

Così Alberto si trovò a fronteggiare un'avversario molto ricco e potente. Forse fu proprio per questo che decise di mettere a frutto gli studi che aveva compiuto, cominciando una carriera diplomatica, che lo avrebbe portato a contatto con le maggiori autorità politiche dell'epoca: il papa, l'imperatore, il re di Francia, presso i quali avrebbe potuto far valere le sue ragioni. Nel 1508, con gli uffici di papa Giulio II, Alberto Pio fu tra coloro che più contribuirono alla stesura degli accordi di Cambrai, che mettevano pace tra l'imperatore Massimiliano I e il re di Francia.

L'anno seguente (1509), per ricompensarlo della sua abilità, l'imperatore accolse la sua protesta circa l'illegalità della cessione agli Estensi fatta da Giberto: dichiarò nulla la cessione e conferì ad Alberto Pio il titolo di "Conte di Carpi", attri-

buentogli anche i privilegi di aprire una zecca, di battere moneta e di creare Dottori in ogni tipo di scienze. Cominciò così il "Pacifico Dominio", come viene chiamato il periodo, dal 1509 al 1522, in cui egli fu l'unico Signore della città. Fu il periodo in cui, pur viaggiando molto per gli incarichi diplomatici che gli affidavano ora il papa ora l'imperatore, si dedicò anche intensamente sia al governo della città, sia alla sua ristrutturazione urbanistica. I lavori per la costruzione di S. Nicolò furono ultimati nel 1516, il castello fu trasformato in una "unitaria" residenza signorile, affacciata su un'ampia piazza e sui portici di Borgo Gioioso e "del grano", la chiesa della Sagra fu ridotta e ornata di una nuova facciata rinascimentale, anche le mura esterne della città furono restaurate (1518-1520) e si iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova cattedrale (S. Maria Assunta). Ma le vicende internazionali, che avevano tanta influenza su quelle italiane, non erano altrettanto tranquille. Nel 1519 moriva l'imperatore Massimiliano I e gli succedeva Carlo V, che concentrava su di sé sia la corona di Spagna che la corona imperiale e che nutriva sogni di una "monarchia universale". Ben presto tra la Francia, che si sentiva "accerchiata" e l'impero scoppiò una lunga guerra (1521) che doveva durare fino al 1559.

Ed il pretesto fu il dominio sulla Lombardia e sull'Italia.

Con la morte di Massimiliano I e la salita al trono di Carlo V i rapporti tra Alberto III Pio e l'imperatore si raffreddarono (non si è mai saputa la ragione di questa "sfiducia"). La guerra scoppiata nel 1521 costrinse Alberto, che ora era al servizio del re di Francia, a scegliere con quale delle due potenze schierarsi, anche perché il suo atteggiamento esitante sembrava convincere sempre più l'imperatore dei suoi dubbi sulla fedeltà di questo vassallo. Così Carlo V ordinò al suo Luogotenente generale in Italia, il principe Prospero Colonna, di esautorare Alberto Pio e di prendere possesso di Carpi.

Il 3 gennaio 1523, eseguendo l'ordine imperiale, un grosso distaccamento di soldati spagnoli, guidati da Giovan Battista Castaldi e da Giovanni Vincenzo Cossa, entrava in Carpi, costringendo i Pio a rifugiarsi nella fortezza di Novi.

I fatti accaduti durante l'occupazione spagnola di Carpi sono ricostruiti nelle pagine 1-4 di questo fascicolo.

Alberto III Pio non rientrò più, tolto un breve periodo, in possesso della città e dei suoi territori.

Lottò a lungo, sia con le armi e tramite il fratello Lionello, sia con gli strumenti della diplomazia; ma nel 1527 la sua investitura sul carpigiano fu concessa al Duca Alfonso d'Este, che il 9 marzo di quello stesso anno inviava 400 fanti a prendere possesso di Carpi a nome suo.

Alberto III rimase a Roma fino al "Sacco", compiuto dai lanzichenecchi, poi fuggì in Francia, dove morì nel 1531.



Fonti bibliografiche utilizzate :

- " *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio* ", Atti del Convegno internazionale , Carpi 19-21 maggio 1978, vol. I, pp. 3-42: " Alberto Pio e la cultura del tempo " di C. Vasoli
- Mario Cassoli, op. cit. pp.56-64
- P. Guaitoli, op. cit. pp.242-294
- C. Contini " *Alberto III Pio e il suo tempo; iconografia con note storiche nel quinto centenario della nascita* ", linotipia Enzo e Marco Galetti, Mantova 1975

LIONELLO PIO

Fratello minore di Alberto III, fu sempre al suo fianco nelle numerose lotte che dovette sostenere per la signoria su Carpi.

Nel 1496 Lionello assalì il palazzo di Giberto, saccheggiandolo e incendiandolo e in quella occasione morirono circa cinquecento persone e un fratello di Giberto, Enea, fu seriamente ferito.

Più tardi, nel 1523 e nel 1526, resistette dalla fortezza di Novi agli attacchi degli spagnoli che si erano impadroniti di Carpi, destituendo i Pio, ed organizzò due tentativi armati per riprendere la città per conto del fratello. Il primo di questi tentativi (1523) ebbe successo e ridiede effettivamente il governo della città ad Alberto III fino al 1525. Il secondo fallì solo per un tradimento.

Lionello rimase nella fortezza di Novi anche dopo l'arrivo degli Estensi fino al 1528, quando fu costretto ad abbandonarla nelle mani di un commissario estense, senza mai essere stato sconfitto.

Nella "Memoria storica di Carpi" P. Guaitoli ricorda che al commissario che gli chiedeva di consegnargli la spada, Lionello rispose gettandola nel fossato e dicendo: "Non sarà mai che tu abbia la mia spada!"

Dopo la morte di Alberto III il 31 marzo 1531, il Papa lo nominò Presidente della Romagna e Governatore di Bertinoro, attribuendogli i territori di Meldola e Sarsina, che papa Leone X aveva ceduto ai Pio nel 1518 e che Alberto aveva lasciato in eredità alle figlie.

Il 22 febbraio 1532 sposò la

seconda moglie: Ippolita Comnemo, allargando i suoi possedimenti anche a Verucchio.

Dalle terre di Romagna tentò di nuovo, con successo, di impadronirsi della fortezza di Novi, il 25 maggio 1533, ma l'anno successivo, nonostante la strenua difesa che gli abitanti di Novi avevano opposto agli Estensi, fu costretto dall'imperatore Carlo V a cederla di nuovo ai duchi d'Este.

Allora si ritirò definitivamente in Romagna, dove morì nel 1535.

SIGISMONDO SANTI

Fu il segretario fedele di Alberto III Pio, ma anche un uomo di azione determinato, come dimostra la sua partecipazione, nel 1523, al tentativo (riuscito) di scacciare gli spagnoli da Carpi.

Molti autori dicono che era nato a Ferrara e in quella città, infatti, un Sigismondo Santi frequentò in quegli anni l'università ed ottenne una laurea in medicina e in filosofia. Si trasferì a Carpi, chiamato da Alberto III, nel 1501. A Carpi sposò Lucrezia, figlia di Giacomo Rabbia, nobile carpigiano e nel 1508 Alberto Pio gli donò un casamento in Borgo

Nuovo. Assieme ad Andrea Crotti, fu Segretario della Signoria e poi, sempre più, segretario fidato e amico del principe. Dotato di astuzia e di grandi capacità diplomatiche, assistette Alberto III in tutte le iniziative e le missioni che i potenti dell'epoca gli affidavano, suggerendo in più di un'occasione la giusta strategia e il giusto comportamento da adottare.

Dopo la sconfitta francese a Pavia, nel 1525, viaggiò a lungo presso diversi stati per difendere i diritti di Alberto Pio su Carpi e il suo territorio. Durante una queste missioni segrete, mentre da

Venezia si dirigeva verso la Francia, il 30 agosto 1525, fu assassinato in una località presso il lago d'Iseo. Alcuni sostengono che la sua tragica fine fu voluta (e pagata) dai sostenitori dell'imperatore, che si sarebbero così impossessati delle carte e dei documenti che aveva con sé; altri, come il Guaitoli, invece, affermano che si trattò di briganti e lo scopo fu semplicemente la rapina.

Fonti bibliografiche utilizzate :

Per quanto riguarda **Lionello Pio**:

- M. Cassoli, op. cit. p. 63

- " *Le torri perdute* ", a cura di D. Colli e A. Garuti, ed. Artioli, Modena 1986, pp. 152-189

Per quanto riguarda **Sigismondo Santi**:

- M. Cassoli, op. cit. pp. 78-80

- P. Guaitoli op. cit. p. 263

I LUOGHI,
ovvero gli edifici di Carpi e Novi
che sono più citati nei documenti

LE MURA ESTERNE E LE PORTE DI ACCESSO ALLA CITTA'

Il periodo tra il 1000 e il 1100 fu un secolo di saccheggi, in cui le scorrerie e i pericoli per le città e i loro abitanti erano frequenti; ma le prime difese carpigiane di cui si hanno notizie furono costruite nel 1332 da Manfredo Pio.

Una vera e propria cinta muraria, però, fu costruita solo nel 1430 da Marco Pio, che si preoccupò anche di rinforzare le mura che proteggevano in castello.

Nei primi anni del '500 Carpi era racchiusa dalla cinta muraria, che Alberto III Pio aveva appena restaurato (1518-1520), facendo costruire bastioni più bassi e più massicci al posto dei vecchi torrioni medioevali, che mal si prestavano a difendere la città da assalti condotti con le nuove armi da guerra.

In questa cinta si aprivano tre porte:

a levante la **porta di S. Antonio**,

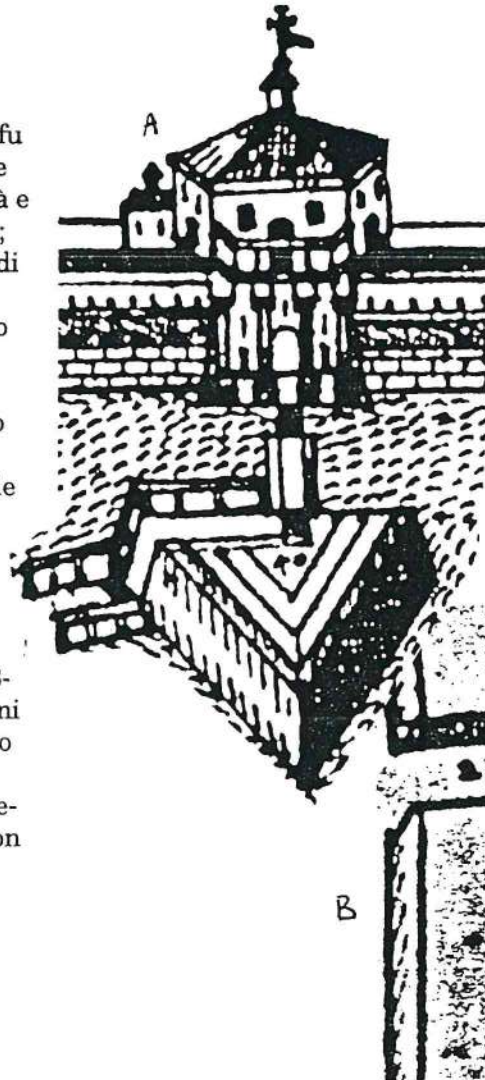
ponente quella di **S. Bartolomeo** (o porta Mantova),

a mezzogiorno la porta di **San Bernardino** (o porta Modena).

Durante il periodo estense la porta di S. Antonio, che si apriva all'incirca in fondo all'attuale corso S. Cabassi, fu chiusa e rimasero soltanto le altre due.

Nel 1872 fu aperta la Barriera Fanti.

Poi, tra il 1904 e il 1912, porte e mura furono abbattute; ciò che restava di porta Mantova venne demolito nel 1928 e i resti della barriera Fanti scomparvero nel 1955.



A) Porta San Bartolomeo

Ecco come viene rappresentata questa porta in una "Veduta prospettica di Carpi a volo d'uccello" di Luca Nasi (seconda metà del sec. XVII), conservata all'Archivio di Stato di Modena.

B) Porta San Bernardino

L'immagine di questa porta riportata qui di fianco è invece tratta da una carta, datata 1676, di tale Alessandro Spacijo da Palmanova, conservata nella Biblioteca Palatina di Parma. Anche questa pianta, come la precedente, raffigura con molta precisione la città di Carpi, chiusa nelle sue mura.

Porta Sant'Antonio

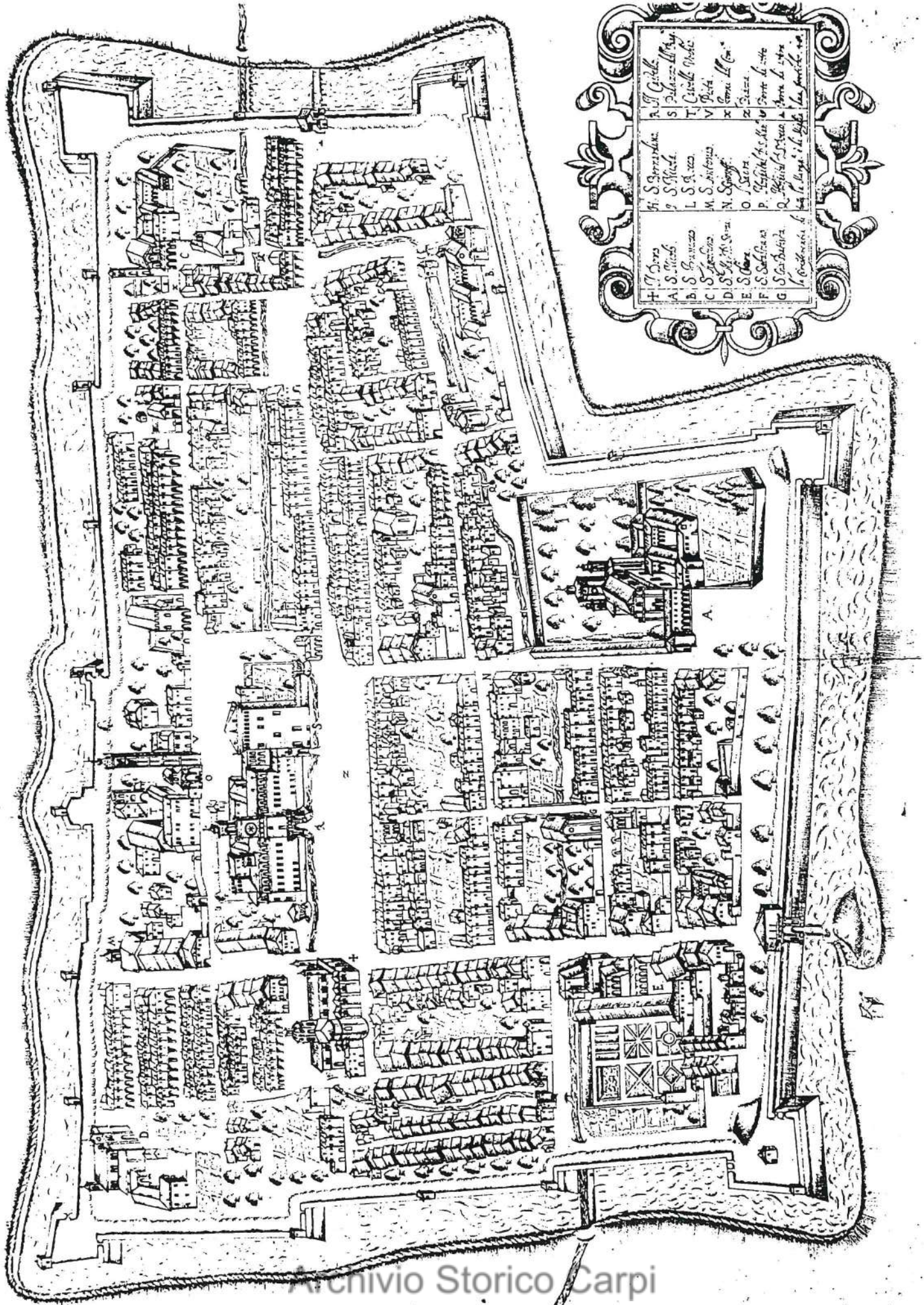
Non abbiamo, invece, trovato nessun disegno che riproducesse questa porta e non è neppure chiaro quando fu aperta nelle mura esterne.

Fonti bibliografiche utilizzate:

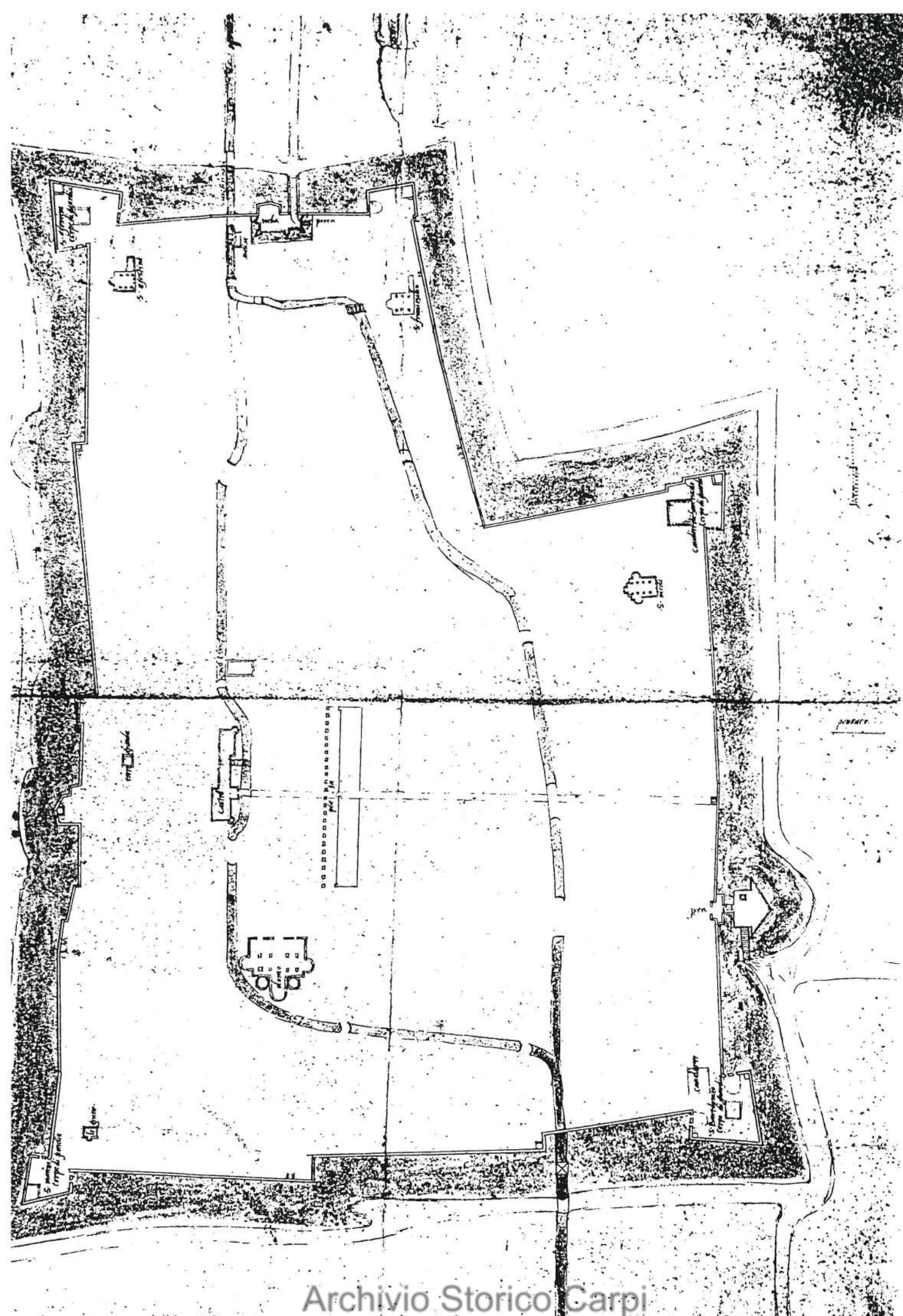
- Francesca Bocchi e Enrico Guidoni, "Atlante storico delle città italiane", ed. Grafis
- Mario Cassoli, "Carpi: uomini e opere del tempo", ed. Il Portico, Carpi, ristampa 1981, pp. 134-137

Qui di seguito riproduciamo:

- a) la "Veduta di Carpi a volo d'uccello" di Luca Nasi (seconda metà del sec. XVII) e poi
- b) una "Pianta schematica di Carpi" di Anonimo, fine sec. XVI, conservata all'Archivio di Stato di Modena, nella quale sono ben indicati i baluardi delle mura, con i loro nomi ed anche la collocazione dei corpi di guardia.



H	S. Sordani	H	S. Sordani	A	S. Sordani
A	S. Sordani	I	S. Sordani	B	S. Sordani
B	S. Sordani	L	S. Sordani	C	S. Sordani
C	S. Sordani	M	S. Sordani	D	S. Sordani
D	S. Sordani	N	S. Sordani	E	S. Sordani
E	S. Sordani	O	S. Sordani	F	S. Sordani
F	S. Sordani	P	S. Sordani	G	S. Sordani
G	S. Sordani	Q	S. Sordani		
		R	S. Sordani		
		S	S. Sordani		
		T	S. Sordani		
		V	S. Sordani		
		X	S. Sordani		



IL CASTELLO MURATO

Anche il castello era fortificato e cinto da mura e da un fossato, che racchiudevano diversi edifici, come si vede nella "ricostruzione dimostrativa del castello murato di Carpi, secondo il catasto eseguito nel 1472 per ordine di Marco e Lionello Pio". (v. disegno a lato)

Oltre ai diversi palazzi e rocche dei Pio, che erano stati trasformati e unificati da Alberto III per dare origine all'attuale castello, la cittadella, nel 1500, comprendeva diversi gruppi di abitazioni, la chiesa di Santa Maria in castello, il suo campanile, il cimitero, il Palazzo della Pieve, il bastione della Torre o bastione della Vecchia, il Palazzo Verde, il Palazzo vecchio con il suo giardino, la piazza dei Signori, il giardino di Galasso, i resti della Torre Bianca.

Diverse porte si aprivano in questo recinto di mura, collegando il castello e la cittadella alla città:

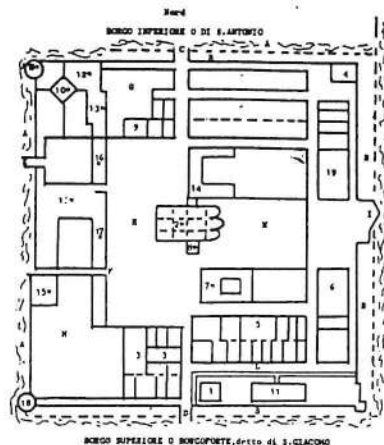
- porta di sotto o porta San Pietro (a nord), verso il borgo inferiore;

- porta di sopra (a sud) verso il borgo superiore o Borgoforte;

- porta della Torre Bianca col ponte del Soccorso (sempre a sud);

- porta di San Lorenzo, che si apriva tra il castello e il Torrione di Galasso sul fossato e la piazza principale (piazza di Borgo Gioioso);

- porta del palazzo di Lionello, trasformata da Alberto III in ingresso principale al castello.



IL CASTELLO DEI PIO

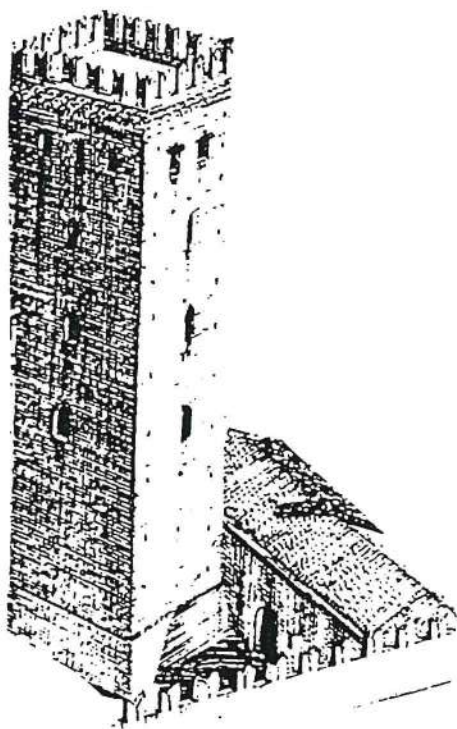
TORRE DEL PASSERINO

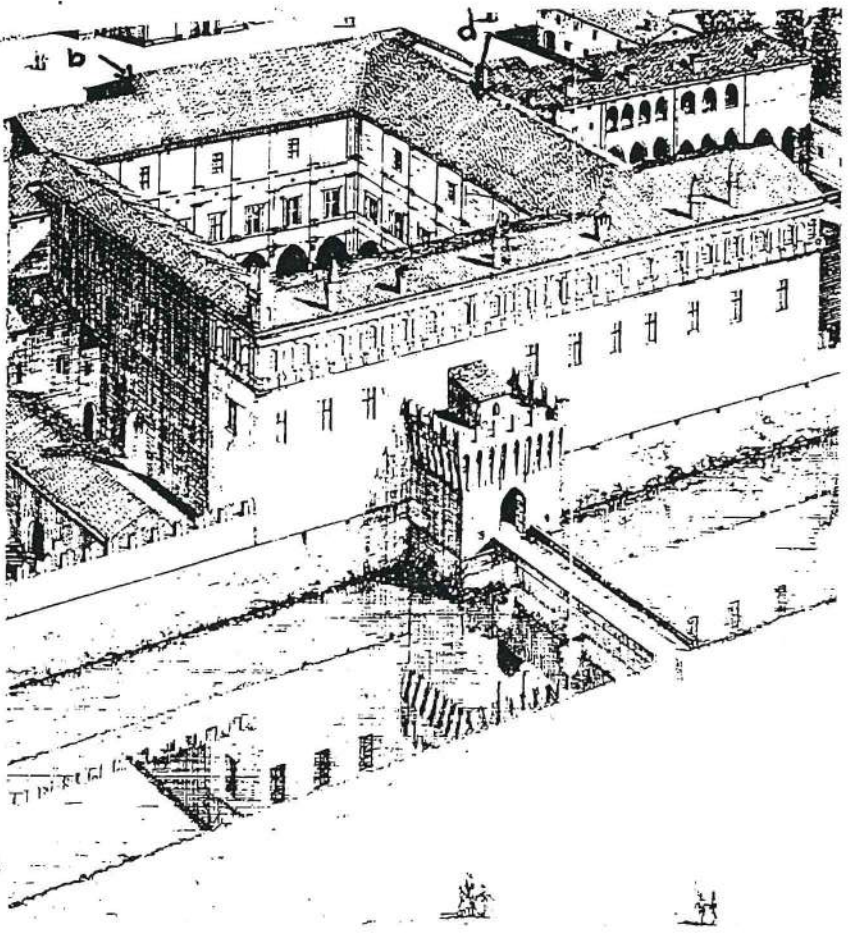
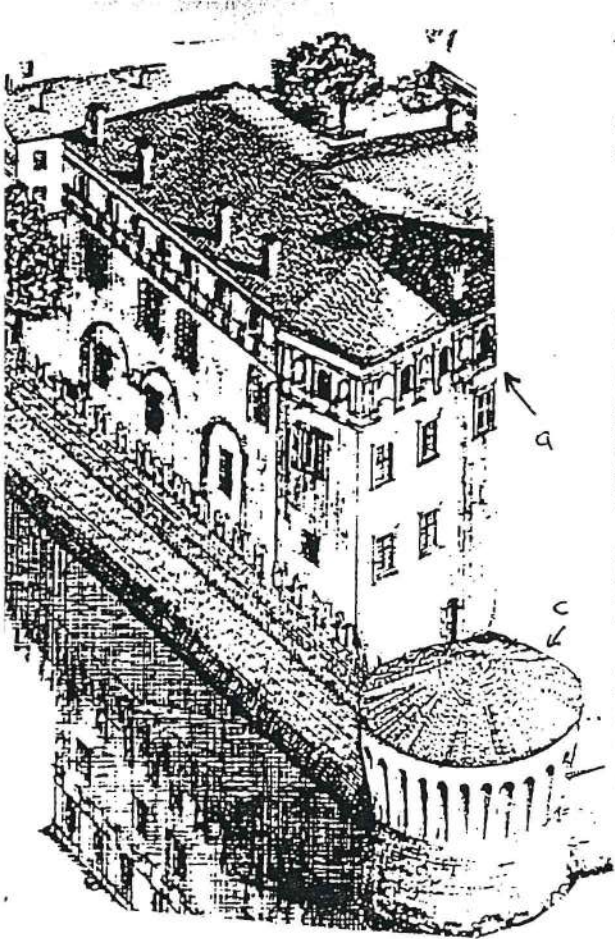
E' stata costruita, nel 1312, da Rinaldo Bonaccolsi, detto "il Passerino", signore di Mantova e di Carpi; ha pianta quadrata e presenta i lati rivolti esattamente verso i punti cardinali; per questo, rispetto al corpo del castello, appare "ruotata". E' alta e massiccia, con il tetto coronato da robusti merli ghibellini a due punte, sotto i quali corre una modanatura ad archetti aggettanti. E' unita sul lato Est alla Rocca nuova e su quello opposto al corpo principale del castello.

Sui lati rivolti a Nord e ad Est si aprono in alto tre finestroni, mentre negli altri le finestre sono soltanto due. Questa differenza é dovuta al fatto che la torre é stata costruita come torre di vedetta : il "Passerino" temeva soprattutto i nemici provenienti

da settentrione (i Gonzaga, che lo avrebbero un giorno cacciato da Mantova per subentrargli) e da oriente (i Bentivoglio di Bologna). Nello stanzone della vedetta venivano obbligati all'osservazione i condannati alla prigioné.

Sotto lo stanzone della vedetta vi erano due locali, collegati tra loro e allo stanzone da due ripide e strette scale. Questi locali, in seguito, furono adibiti a prigione vera e propria.





a) ROCCA NUOVA

Nata come rocca di Giberto Pio, la Rocca nuova é l'edificio che occupa il lato Nord del castello. Ha pianta rettangolare con sporgenza. E' unita ad Est alla Rocca di Marsiglio e ad ovest alla torre del Passerino.

La Rocca di Giberto era considerata la dimora della Signoria e quindi l'abitazione di quei Pio che erano signori della città. Vi abitarono Alberto II, Lionello I e Alberto III. L'edificio risente delle alterazioni e delle manomissioni dei secoli.

b) ROCCA DI MARSIGLIO

La Rocca di Marsiglio é posta sul lato Est del castello. Vi si trovano quattro grandi finestre con semplice motivo di archetti che fanno corona all'edificio.

c) ROCCHETTA O UCCELLIERA

Le rocchette erano due. Una, fatta costruire nel 1480 da Marco II Pio, fu abbattuta per far posto al Palazzo comunale. Quella superstite é rotonda; la base é fatta a scarpa avanzata, piú ristretta nel mezzo. La parte rivolta verso il castello é artisticamente lavorata. Nell'arcata centrale é visibile uno stipite murato. Sembra che fosse l'accesso ad una lunga galleria sotterranea, che avrebbe consentito ai Pio di fuggire, se il castello fosse stato occupato.

d) ROCCA DI LIONELLO O ROCCA ANTICA

Parte integrante del castello, la Rocca di Lionello costituisce la facciata Est, di fronte alla Sagra. Sono ancora visibili alcuni archi a sesto acuto ed alcune cornici gotiche. La rocca, nonostante il nome, é in realtà una delle parti piú recenti del castello; fu chiamata così, perché probabilmente sorge su una rocca dell'epoca dei Bonaccolsi. L'ingresso degli "sbirri" immetteva in un cortile interno, sul quale si aprivano i locali del corpo di guardia. Una scalinata portava alla scala principale del castello.

Fonti bibliografiche e documenti utilizzati :

Mario Cassoli, *"Carpi, gli uomini e le opere nel tempo"*, ed. Il Portico, Carpi, ristampa 1981, pp. 131-134
 Documenti dell' Archivio Guaitoli, filza 31, fasc. 1

IL TORRIONE DI GALASSO

Galasso III Pio divenne signore di Carpi nel 1452, ottenendo dall'imperatore l'investitura per sé, per i fratelli Alberto II e per i figli di Giberto II.

Il torrione che porta il suo nome fu da lui fatto costruire nel 1450, unendo in un unico edificio due torri vicine, che egli possedeva insieme al fratello sin dal 1443.

Mori nel 1465.

In seguito il torrione fu anche dimora di Marco II (zio di Alberto III Pio) e di suo figlio Giberto. Quando quest'ultimo cedette agli Estensi la sua parte della signoria su Carpi, il torrione seguì la stessa sorte.

Venne anche chiamato "*Tor-*

rione della giurisdizione" o "*Torrione degli spagnoli*"; il primo nome gli derivò dal fatto che fu sede del tribunale e poi anche di uffici per la riscossione di tasse e gabelle; il secondo, probabilmente, dall'episodio che concluse, vittoriosamente per i Pio, il tentativo di scacciare gli spagnoli da Carpi (1523).

L'edificio oggi si presenta articolato su più piani, divisi in stanze con le volte a crociera; alcune di queste stanze, al pianterreno e al primo piano sono affrescate: si possono ammirare, al piano terra: una sala affrescata con motivi di fiori e frutti e con angeli sul soffitto; al primo piano: un grande stemma della famiglia Pio, a motivi verdi e rossi, un soffitto a cielo

stellato ed un altro soffitto con costoloni a frecce colorate.

La costruzione non ha i lati uguali, non è cioè a pianta esattamente quadrata. All'esterno, poi, è quasi priva di decorazioni; fanno eccezione:

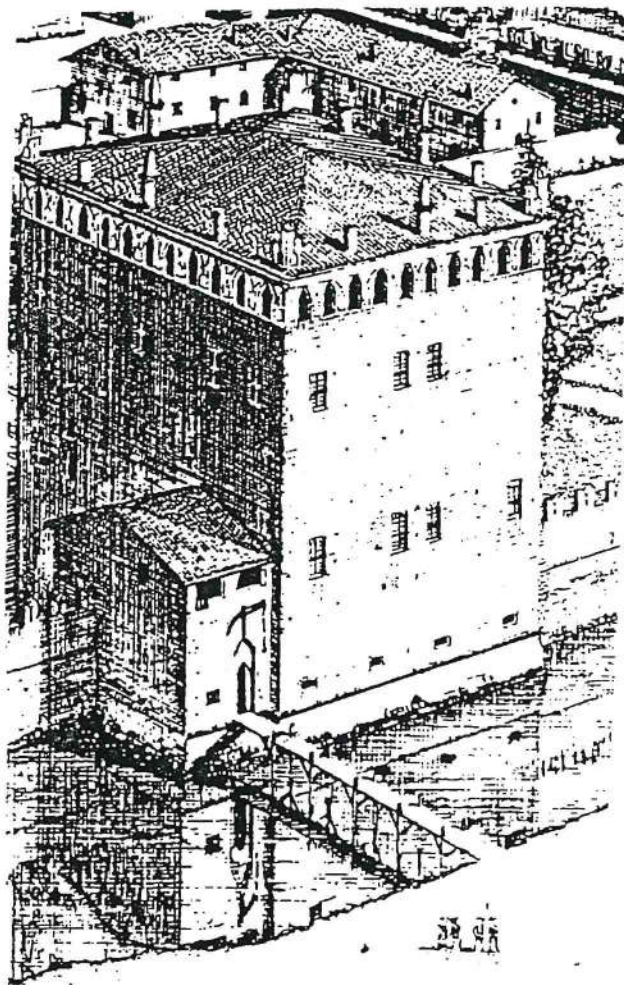
il lato meridionale, arricchito da finestre a sesto acuto con ricercate decorazioni in cotto;

la parte alta, che ha piacevole motivo di nicchie alternate a finestre, che corre su tutti e quattro i lati e snellisce il pesante edificio;

le merlature di tipo ghibellino, a coda di rondine, che chiudono la costruzione.

Le facciate anticamente erano intonacate e dipinte; in grandi specchiature rientranti vi erano affreschi con motivi araldici e veneziani o con la rappresentazione di animali. Anche il fascione decorativo dell'ultimo piano e il cornicione erano affrescati con motivi a larghe zone di colore.

Accanto al Torrione si apriva, all'epoca, un grande giardino, chiamato appunto "Giardino di Galasso".

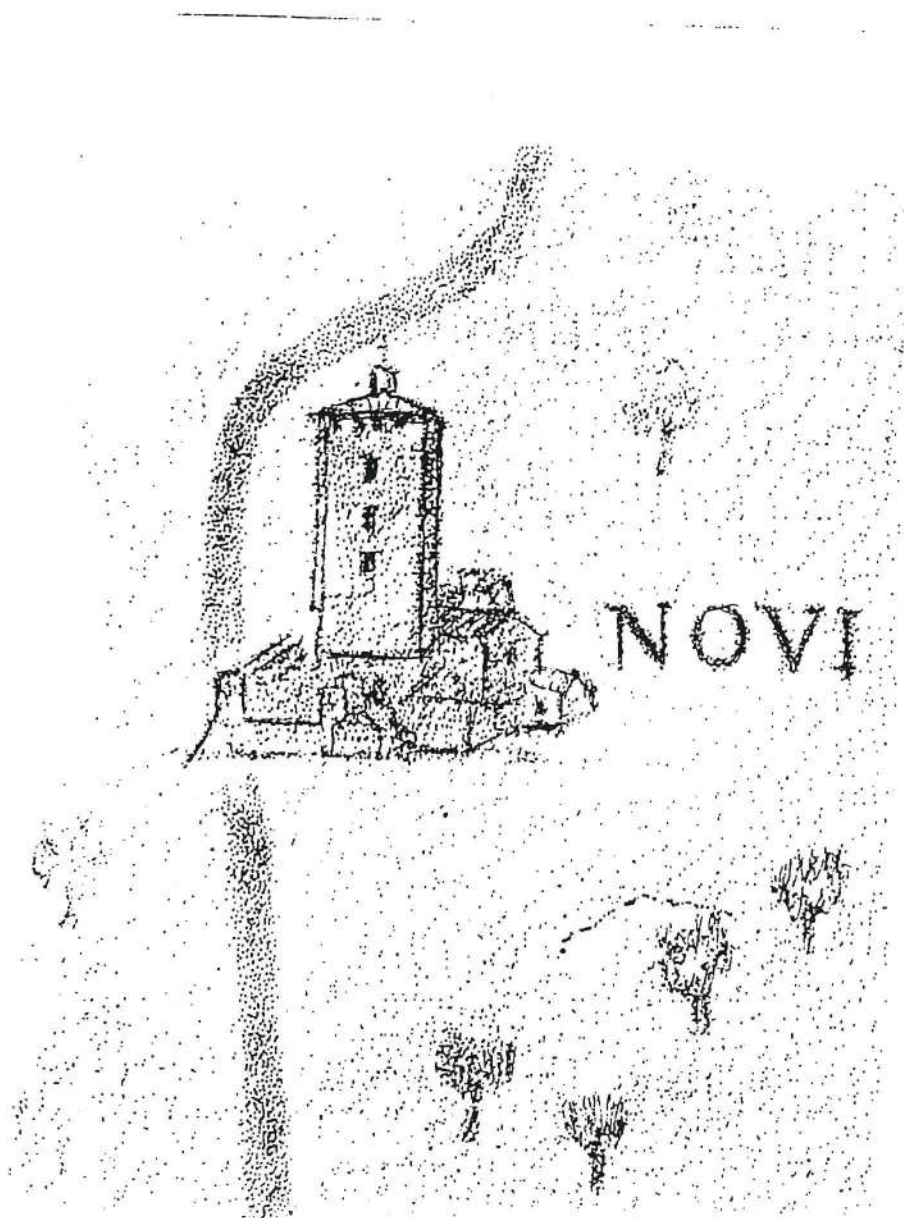


Fonti bibliografiche utilizzate:

- M. Cassoli, op. cit., pp. 207-210

- A. Garuti, D. Colli "Guida storico-artistica della città di Carpi" ed. Il Portico, Carpi pp. 30-33

LA FORTEZZA DI NOVI



Nel 1373 il vescovo di Reggio dichiara i Gonzaga decaduti da ogni diritto sul castello-fortezza di Novi e ne dà l'investitura a Marsiglio e Giberto Pio. Comincia così il forte legame che unisce questa fortezza a Carpi e alla famiglia dei Pio: l'investitura, infatti, sarà riconfermata di anno in anno, fino al 1527.

Più volte assediata, anche nel corso delle vicende che tra il 1525 e il 1527 portano alla definitiva perdita di Carpi da parte di Alberto III, resiste ad ogni assedio. E' un edificio così importante, perciò, che Lionello, fratello di Alberto, tenterà di riconquistarla per due volte :

- il 25 agosto 1527 ; il tentativo fallisce perché Venezia non lo aiuta;

- e il 25 maggio 1533; e questa volta il tentativo riesce. Aiutato dalla strenua difesa degli abitanti, Lionello riuscirà a mantenere Novi fino all'anno seguente, quando per intervento della diplomazia imperiale, dovrà consegnarla di nuovo al Duca Alfonso I d'Este.

Quello stesso anno 1534 il successore del Duca, Ercole I d'Este, preoccupato dalle minacce che possono giungere da Novi al suo dominio su Carpi, decide di far abbattere al più presto la fortezza. Perciò fa arruolare trecento guastatori in tutte le campagne del modenese e del reggiano, che il 18 dicembre di quello stesso anno iniziano la loro opera di demolizione dal torrione tondo, detto "Bochalino".

Meno di quattro anni dopo, il 1° marzo 1538, i guastatori possono ritornare definitivamente alle loro case, perché la loro opera è compiuta: della fortezza non restano che pochi ruderi.

Fonti bibliografiche utilizzate :

Le torri perdute , a cura di Dante Colli , Artioli editore Modena, 1986, pp.31-32
Manuela Ghizzoni, " *La pietra forte* " , Grafis 1997, pp.100-104